



Adam Smith. Il pensiero economico e filosofico

Sergio Cremaschi

Il testo viene riprodotto per concessione della rivista *Nuova secondaria* dove è apparso nel numero del 15 aprile 1986, pp. 86-89. È stata aggiornata la bibliografia.

L'opera smithiana raramente trova spazio nei programmi scolastici, mentre sia per i licei sia per gli ITC potrebbe rappresentare un utile "fuori programma", un'introduzione storico-teorica alla trattazione dell'economia.

L'opera di Adam Smith ha rappresentato uno di quegli "eventi di pensiero" che, al di là di un forzoso unanime riconoscimento (nel nostro caso quello di avere "fondato" la scienza economica), sono stati, per via della loro complessità e ricchezza, difficilmente classificati, e perciò recepiti con alcune difficoltà nella cultura.

Per la cultura italiana in particolare questa difficoltà è stata accentuata dal pesante retaggio dell'idealismo, maldisposto nei confronti di ciò che era stato scritto in lingua inglese, e ancora più maldisposto nei confronti di ciò che sfuggiva alla dicotomia fra la "filosofia" (una delle discipline umanistiche) e la "scienza" (un grosso libro di ricette da cucina).

Un esperimento interessante è la lettura della voce "Smith" scritta da Ugo Spirito per l'*Enciclopedia italiana*: a Smith, con involontaria comicità, viene negata "originalità" e "sistematicità"; gli viene riconosciuta però, se non altro, "aderenza alla molteplice varietà dei fatti". La ragione di tanta pochezza? È naturale: è "inglese"!

Anche nei programmi scolastici, ovviamente, l'opera smithiana ha stentato a trovare cittadinanza. La storia della filosofia, prevista solo per i licei e gli istituti magistrali, dove i programmi non comprendono alcun elemento di economia, non che relegarlo fra i minori dell'empirismo prekantiano. L'insegnamento di elementi di economia, previsto per l'istituto tecnico commerciale, essendo concepito in forma sistematica e non in forma storica e - nell'ispirazione - rivolto a fini applicativi e non a fini teorico-critici, non

prevedeva lo spazio per un esame delle teorie smithiane se non sotto forma di menzioni rapsodiche (il principio, o dogma, della mano invisibile, la dottrina del valore-lavoro) che non permettono di rendere conto della rivoluzione teorica implicata nella genesi di una nuova scienza.

Diversi motivi possono però spingere a un maggiore interesse anche in sede scolastica per l'opera di Smith: per quanto riguarda i licei, l'esigenza di introdurre anche nella formazione culturale del liceale qualche elemento di teoria economica, l'interesse cresciuto nel corso del decennio scorso per la figura di Marx e l'esigenza di non liquidare il suo pensiero con adesioni o rifiuti dogmatici, la cresciuta sensibilità per il rapporto fra la storia della filosofia e la storia delle scienze; per quanto riguarda gli istituti tecnici commerciali l'esigenza, espressa anche in alcuni degli ultimi manuali, di un approccio critico all'insegnamento dell'economia.

Per gli istituti tecnici commerciali la trattazione dell'opera smithiana potrebbe rappresentare un "fuori programma", utile per fornire un minimo - un "assaggio" - di introduzione storico-teorica alla trattazione sistematica dell'economia. La traccia di presentazione che segue è stata concepita per i licei, ma resta inteso che - tenuto conto del diverso contesto - potrebbe venire utilizzata per un ciclo di lezioni negli istituti tecnici.

Per i licei uno svolgimento di una certa ampiezza del pensiero smithiano rappresenterebbe un ampliamento di un punto del programma di storia della filosofia, ampliamento che permetterebbe però di soddisfare in una volta sola molteplici interessi: a) dare un'idea della natura e dello statuto (anche se non certamente un'informazione sufficiente sui contenuti) della scienza economica; b) dare un esempio abbastanza in profondità della rivoluzione rappresentata dalla scienza galileiano-newtoniana (esempi per qualche verso più facile da rappresentare a un buon livello filologico di quella della fisica, in quanto mancano le difficoltà rappresentate dalla strumentazione matematica, e di una strumentazione matematica datata); c) preparare a una trattazione dell'opera marxiana che non si muova nel vuoto, avendo presente quella che ne rappresenta una fonte di importanza pari a quella del pensiero hegeliano.

Smith è, come è noto, uno degli ultimi grandi autori enciclopedici, avendo scritto di etica, economia, teoria politica, storia della scienza, linguistica e critica letteraria. Ma, se i motivi di interesse per la sua opera sono quelli che sono stati elencati, converrà scegliere pochi temi principali. Una scelta proficua può essere la seguente.

La dottrina della natura umana.

Smith rimanda esplicitamente in tutte le sue opere a una scienza della natura umana che ricalca quella che è esposta nel *Trattato della natura umana* di Hume. I tratti caratteristici sono la natura atomica delle idee, il meccanismo della simpatia, e infine il ruolo dell'“immaginazione”, intesa come principio combinatorio delle idee, capace di colmare i vuoti nella successione di idee presentata dall'esperienza mediante la costruzione di catene invisibili di idee. Va notato che, come per Hume, questa “scienza della natura umana” ha il ruolo di teoria di livello più elevato dalla quale dipende ogni altra teoria. Ne dipende da un lato la complessa dottrina sociale smithiana (comprendente etica, teoria politica, teoria economica), e ne dipende dall'altro lato la teoria smithiana delle arti e delle scienze (comprendente la “storia congettura” dell'astronomia, della fisica, della logica e della metafisica, la teoria dell'origine dei linguaggi e la critica letteraria). La scienza della natura umana è quindi a una tempo psicologia, logica, e “metafisica” (nel senso baconiano).

L'epistemologia.

Un breve saggio postumo, *La storia dell'astronomia*, fino a poco tempo fa decisamente sottovalutato, costituisce da un lato un interessantissimo ampliamento della teoria della conoscenza humiana in quanto ne traspone i principi, dalla ricostruzione della conoscenza percettiva quotidiana, alla ricostruzione della storia della scienza naturale, dando così un esempio in anteprima di ciò che si intende per “epistemologia” nel lessico filosofico attuale. Dall'altro lato questo saggio fornisce una preziosa informazione sulle dottrine metodologiche esplicitamente professate dall'autore de *La ricchezza delle nazioni*.

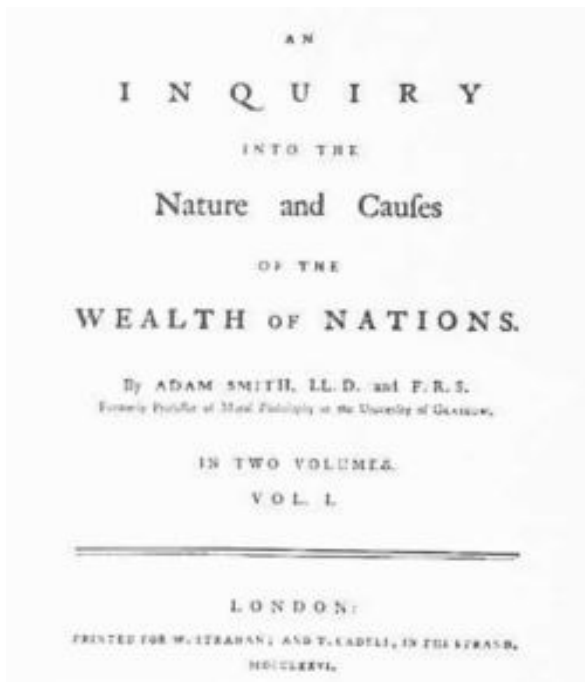
Convorrà ricordare la natura di “macchine immaginarie” propria delle teorie, intese come catene di idee che colmano gli spazi vuoti dell'esperienza. La costruzione di queste “macchine” risponde ai quattro criteri della familiarità, comprensività, semplicità e connessione, criteri dettati in ultima istanza dalle leggi della mente umana. Convorrà ricordare che i “principi” introdotti per costruire queste catene sono sempre “ipotesi”, o principi immaginari che non pretendono di rispecchiare i principi realmente impiegati dalla Natura; questa distinzione rappresenta la ripresa, entro un quadro humiano, del fondamentale principio della nuova scienza, cioè della rinuncia a “tentare l'essenza” o a “formulare ipotesi” sulla natura delle cause ultime.

Andrà ricordata infine l'acuta consapevolezza, denunciata dal saggio, del vicolo cieco imboccato dalla teoria della conoscenza post-galileiana. Smith ammette l'insuperabile conflitto fra verità “interna” delle teorie, intesa in termini coerentistici e “psicologici”, e una irrinunciabile verità come

corrispondenza a principi ultimi della natura, in conoscibili ma non per questo eliminabili. Smith presenta così una versione empirista del conflitto kantiano fra fenomeno e cosa in sé.

L'economia politica: principi della natura umana e principi intermedi.

Per riuscire a dare un'idea della natura e della portata della rivoluzione teorica rappresentata da *La ricchezza delle nazioni* è necessario sbarazzarsi del cliché che vuole quest'opera esposizione di una cattiva metafisica della società: di un atomismo individualistico sommato a un determinismo sociale e all'esaltazione degli istinti egoistici. Questo cliché non può applicarsi a un autore che possiede la consapevolezza epistemologica rivelata dalla *Storia dell'astronomia*. Il confronto fra la trattazione delle dottrine economiche nelle *Lezioni di Glasgow* e i passi corrispondenti ne *La ricchezza delle nazioni* è illuminante: mentre nella prima opera si risale alle leggi della mente umana che stanno alla base – in ultima istanza. Dei principi del comportamento economico (come la “propensione allo scambio”), nella seconda opera si dichiara che non conviene indagare *in quella sede* la natura ultima o derivata di questi principi, essendo sufficiente considerarli come generalizzazioni (o, nel linguaggio di Newton, “fenomeni universali”). Questo punto è quello dal quale risulta l'influsso esercitato dall'elaborazione metodologica smithiana sulla sua opera economica, ed è il punto decisivo per qualificare l'economia politica smithiana come una “nuova scienza” galileiana: il carattere non ultimo dei fenomeni o il “non tentar l'essenza” è proprio ciò che qualifica la scienza galileiana come “scienza” distinta da una metafisica della natura (o, nel caso di Smith, della società).



L'economia politica: da un ordine sociale unitario a una pluralità di ordini parziali.

La seconda dimensione da porre in evidenza nell'economia politica smithiana è il passaggio dalla concezione di un sistema di leggi che costituisce un ordine sociale unitario (tipica del giusnaturalismo seicentesco) alla concezione di un sistema di leggi che costituisce un *ordine sociale parziale* (l'ordine del mercato). Lungi dal riconoscere ingenuamente a Smith il merito di avere *descritto* un processo di differenziazione avvenuto nell'ordine sociale, si tratta di porre in evidenza proprio come l'approccio galileiano, la natura "intermedia" dei principi esplicativi, lo scarto mantenuto aperto fra principi intermedi e principi ultimi "della realtà" permetta di descrivere questa crescente complessità come un sistema articolato di ordini parziali.

L'economia politica: da un discorso normativo deduttivo a un discorso descrittivo debolmente normativo.

Ulteriore punto da mettere in rilievo è come la "rottura galileiana" permetta all'economia politica di diventare "scienza" della società anche per un altro aspetto: per l'aspetto per cui un discorso descrittivo può contrapporsi a un discorso normativo. Mentre ancora i sistemi dei giusnaturalisti seicenteschi (pur ispirati al metodo della nuova scienza) erano volti a stabilire razionalmente l'ordine sociale giusto, il sistema dell'economia politica è volto a ricostruire nell'apparente *disordine* dei fenomeni un ordine soggiacente. È la natura *ipotetica* dei principi che permette questo diverso approccio ai fenomeni: il valore di scambio - ente teorico centrale nell'economia politica -

non vuole essere né una definizione di ciò che il filosofo sa essere realmente utile agli esseri umani quali dovrebbero essere, né si identifica con i *prezzi* ai quali di fatto le cose sono scambiate. È piuttosto un punto ideale, il prezzo al quale normalmente le cose sono vendute al di là delle oscillazioni, ma è insieme *ciò per cui* le cose si scambiano. Il valore è determinato dalle passioni degli esseri umani, sia quelle ineliminabili (come il desiderio del cibo e del riparo dalle intemperie) sia quelle dovute alla debolezza umana (il desiderio di primeggiare...). Il valore di scambio è perciò il risultato di una *generalizzazione e idealizzazione*, ma non di una deduzione da principi metafisici (l'essenza della realtà) o da principi etici (la natura umana quale dovrebbe essere).

Due rilievi ulteriori

Questi sono i punti centrali intorno ai quali chi scrive suggerirebbe di incentrare l'esposizione. Due rilievi ulteriori meritano di essere aggiunti. In primo luogo questa esposizione va svolta venendo utilizzata come *esempio* della rivoluzione intellettuale rappresentata dalla "nuova scienza". In questo caso, il sacrificio delle ore scolastiche dedicate a Smith sarà ampiamente ripagato da una più facile comprensione di Galileo, di Hume, di Kant. In secondo luogo, svolgendo in seguito il pensiero di Marx, si tratterà di valorizzare la conoscenza dell'opera di Smith per fare risaltare il genuino interesse filosofico della critica dell'economia politica marxiana (con buona pace di qualche storico della filosofia). In particolare, la denuncia di una "reificazione" delle "ipotesi" e dell'"ordine parziale" costruito dalla teoria può inserirsi nel solco della critica marxiana e insieme ai suggerimenti provenienti dalla filosofia della scienza contemporanea.

Veniamo ora ai temi che la traccia proposta ha volutamente tralasciato:

i) innanzitutto il tema per cui Smith è comparso qualche volta nella storia della filosofia: l'etica della simpatia: Pur essendo una fonte importante dell'etica kantiana, è conveniente affrontarla solo in sede di approfondimento più specialistico. Il punto di maggiore interesse immediato resta la scienza della natura umana che le fa da sfondo.

ii) Le dottrine politiche: pur essendo questo tema oggetto di una vivace riscoperta, va anch'esso evitato non potendo venire approfondito. L'attenzione va richiamata sulla continuità fra economia politica e scienza galileiana; bisogna invece cercare di rompere il cliché della continuità fra liberalismo politico e liberalismo economico, che è proprio ciò che per lungo tempo ha ostacolato la comprensione di Smith.

Infine, quale scelta andrà fatta nel caso si volesse fare dell'opera smithiana oggetto di lettura diretta? Una prima scelta di testi, che permetterà un certo riscontro delle tematiche illustrate, è la seguente:

- da *La storia dell'astronomia*: sez. II, sez. IV, parr. 1-6, 19, 61-76.
- Da *Teoria dei sentimenti morali*: sez II, cap. 5, sez. IV, cap. 1.
- Da *La ricchezza delle nazioni*: libro I, cap. 1, parr. 1-3; cap. 2; cap. 4, parr. 1-3, 13; cap. 5, parr. 1-10, 17, c. 7, par. 15; libro II, cap. 3; libro IV, cap. 2, parr. 4-9; cap. 5, a, par. 19; cap. 7. c, par. 43; cap. 9, par. 28.

BIBLIOGRAFIA

Adam Smith, *Saggi filosofici*, a cura di E. Berlanda, Angeli, Milano 1983.

Adam Smith, *Lezioni di Glasgow*, a cura di E. Pesciarelli, Quattroventi, Urbino 1989

Adam Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, a cura di E. Lecaldano, BUR, Milano 1995.

Adam Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, a cura di A. Roncaglia, ISEDI, Roma 1995².

Sergio Cremaschi, *Il sistema della ricchezza. Economia politica e problema del metodo in Adam Smith*, Angeli, Milano 1984.

Sergio Cremaschi, Smith, Adam, in V. Melchiorre (a cura di), *Enciclopedia Filosofica*, 12 voll., Bompiani, Milano 2006, pp. 10726-30.

Tiziano Raffaelli. *La Ricchezza delle Nazioni di Adam Smith. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma 2001.